

Il libro di Francesco Clementi

«Biden sembra favorito ma mai come questa volta la prudenza è d'obbligo»



Joe Biden è stato vicepresidente per due mandati con Barack Obama

Francesco Clementi è professore di Diritto pubblico comparato nell'Università di Perugia presso il Dipartimento di Scienze politiche. Autore di numerosi libri, scrive su Il Sole 24 Ore e altri quotidiani nazionali. Da pochi giorni è nelle librerie la sua ultima opera «Eleggere il presidente. Gli Stati Uniti da Roosevelt a oggi» scritto con il collega Gianluca Passarelli ed edito da Marsilio Editori.

Professor Clementi, il suo libro è dedicato alla figura del presidente e a come il modo di elezione caratterizza la stessa natura delle istituzioni americane. In questo senso, quanto è cambiato il ruolo di questa figura nei decenni passati?

È cambiato molto, anche perché eleggere il presidente è molto più di una semplice elezione e il percorso è più tortuoso ed imprevedibile della descrizione che spesso, un po' semplicisticamente, viene detto. Le incertezze nascono in ragione del meccanismo antico e barocco del Collegio elettorale dei 538 grandi elettori, così come di un totale decentramento in capo agli



La copertina del libro

Chiunque vincerà dovrà affrontare il nodo dei rapporti con la leadership della Cina

Stati nei sistemi di voto. Questa complessità ed incertezza la sperimenteremo certamente il 3 novembre.

Ma il presidente Usa può essere considerato il politico più potente al mondo?

Questa erronea interpretazione è smentita dall'analisi e dalla conoscenza complessiva dell'articolato sistema costituzionale, istituzionale e politico all'interno del quale The President non è che uno dei vari checks and balances. Il capo dello stato è certamente importante, ha molti poteri, ma deve confrontarsi con altre istituzioni e con la campagna elettorale permanente.

Trump è stato un Presidente che nel bene e nel male ha rotto ogni schema e ogni consuetudine. C'era forse bisogno di questo passaggio «rivoluzionario»?

Il presidente Trump è stato certamente una novità rispetto alla tradizione americana, pur avendo elementi di continuità, come si è visto in questa campagna elettorale, incentrata sullo schema «Law & Order». Se vincerà Trump, credo che le sue linee di indirizzo politico rimarranno pressoché simili: trionfano più che conservatrici. Se vincerà Biden sarà importante tornare a riscoprire e ridefinire l'idea di un Paese più unito.

Per tutti i sondaggi più accreditati l'esito del voto è scontato in favore del democratico Joe Biden. Crede anche lei che sia così?

Sono molto prudente, per le ragioni di complessità che sottolineavo prima. Ma la dimensione del voto postale e del voto dei giovani - in genere fattori tipici del voto dei democratici - fanno pensare che la bilancia possa pendere in favore di Biden. Ma lo scopriremo solo alla fine, per cui, come si dice «calma e gesso».

Siamo ormai in un sistema bipolare con Pechino da una parte e Washington dall'altra. Questo schema secondo lei si rafforzerà nei prossimi anni?

Dipende da chi vincerà. Penso che Biden abbia una concezione più multipolare, ma di certo sarà difficile negare il ruolo che la Cina ha ormai assunto nello scacchiere mondiale. E, chiunque vinci negli Stati Uniti, inevitabilmente, dovrà farci i conti. G.CAL.

